

## IL SUFFRAGIO AMOREVOLE PER QUANTI RIPOSANO IN CRISTO

“... solo questo vi chiedo: che vi ricordiate di me all’altare di Dio”

CESARE GIRAUDDO

Continuando l’esame della preghiera eucaristica, incontriamo l’*intercessione per i Defunti*. Con essa noi domandiamo per i nostri morti, come abbiamo fatto per le varie componenti della Chiesa nel mondo, la stessa cosa già chiesta per noi che ci apprestiamo a fare la comunione, cioè la trasformazione «in un solo corpo». Questa supplica, che il sacerdote eleva in ogni Messa, richiama l’attenzione di tutti, compresi coloro che varcano la porta della chiesa solo per la morte di un congiunto o di un amico, dal momento che tocca corde dolorosamente sensibili.

Perché dunque preghiamo per i nostri Defunti proprio nella preghiera eucaristica? La ragione è semplice: se per fede sappiamo che essi vivono in Dio, però non ci è dato conoscere a quale grado di purificazione siano giunti. Ne consegue che dobbiamo pregare per tutti i nostri morti, principalmente in quella preghiera che è «culmen et fons» della liturgia stessa.

I Defunti hanno un ruolo importante durante la preghiera eucaristica. Al momento del *Sanctus* – come abbiamo visto in precedenza – sono stati i nostri morti, con la loro voce possente, a prenderci per mano, dando consistenza alla nostra debole lode. Ora, nel momento dell’*intercessione*, siamo noi che ci disponiamo a prenderli per mano. Essi infatti non sono più in grado di rivolgere personalmente a Dio la domanda che implica l’effettiva partecipazione al corpo sacramentale. Per questo noi veniamo incontro alla loro debolezza e, sostituendoci amorevolmente alla loro bocca non più in grado di comunicare, domandiamo per essi, attraverso la nostra amorevole



comunione di suffragio, quella trasformazione escatologica che ardentemente attendono.

Cominciamo col proporre il testo di due preghiere eucaristiche a noi familiari.

### 1. L’intercessione per i Defunti nelle preghiere eucaristiche romane

Nel canone romano così prega la Chiesa: «Ricordati, o Signore, dei tuoi fedeli N. e N. che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace. Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace».

Pur nella sua sobrietà, l’*intercessione* romana non manca di fascino. La designazione dei Defunti come coloro che «dormono il sonno della pace» non è un’invenzione geniale

del canone romano, ma testimonia un modo di sentire ben radicato nella tradizione. Parlando della morte di Lazzaro, Gesù stesso l’ha presentata con il linguaggio della dormizione e del sonno ristoratore (cf *Gv* 11,11-13). D’altronde pure noi ci serviamo della parola «cimitero», che alla lettera significa «luogo dove si dorme». Per coloro che già si sono addormentati, che possiamo domandare di meglio, se non «la beatitudine, la luce e la pace»? Si tratta di una richiesta essenziale, ma densa di significato.

Ben più estesa, rispetto all’*intercessione* del canone romano, è la variante propria che figura nella terza preghiera eucaristica. In questa formula – che ovviamente comporta tutti gli adattamenti necessari al maschile e al femminile, al singolare e al plurale – così leggiamo: «Ricordati del

nostro fratello N. che oggi hai chiamato a te da questa vita; e come per il battesimo l'hai unito alla morte di Cristo, tuo Figlio, così rendilo partecipe della sua risurrezione, quando farà sorgere i morti dalla terra e trasformerà il nostro corpo mortale a immagine del suo corpo glorioso. Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere della tua gloria quando, asciugata ogni lacrima, i nostri occhi vedranno il tuo volto e noi saremo simili a te, e canteremo per sempre la tua lode...».

Di grande efficacia sono le espressioni «quando farà sorgere i morti dalla terra» e «quando, asciugata ogni lacrima, i nostri occhi vedranno il tuo volto». Qui la Chiesa in preghiera confessa e annuncia che la morte sarà vinta dalla risurrezione, che le nostre lacrime saranno asciugate dalla contemplazione del volto di Dio, che il momentaneo distacco si risolverà nella gioia del ritrovarci insieme per sempre.

## 2. L'intercessione per i Defunti nelle preghiere eucaristiche orientali

Per comprendere meglio le ricchezze teologiche contenute nell'*intercessione per i Defunti*, non possiamo fare a meno di volgerci alle preghiere eucaristiche orientali. Queste dispongono di formulazioni ampie, distese, tendenzialmente esaustive e cariche di umanità.

La preghiera eucaristica di san Basilio così si esprime: «E poiché, o Sovrano, vi è un comandamento dell'unigenito tuo Figlio, che noi comunichiamo alla memoria dei tuoi Santi, degnati ancora di ricordarti, Signore, anche di coloro che ti furono graditi fin da quando erano nel mondo: dei santi padri, dei patriarchi, degli apostoli, dei profeti, dei predicatori, degli evangelisti, dei martiri, dei confessori, e di ogni spirito giusto che nella fede di Cristo è giunto a perfezione. In particolare ricordati della santissima, gloriosissima, immacolata, stracolma di benedizioni, nostra Signora, madre di Dio e sempre vergine Maria; del tuo santo glorioso profeta, precursore, battista e martire Giovanni; di santo Stefano, protodiacono e protomartire; del santo e beato padre nostro Marco, apostolo ed evangelista; e del santo padre nostro e taumaturgo Basilio; di san N., di cui oggi celebriamo la memoria; e di tutto il coro dei tuoi Santi, per le preghiere e le intercessioni dei quali abbi pietà di noi pure, e salvaci a causa del tuo Nome santo che è stato invocato su di noi. Allo stesso modo ricordati, Signore, di tutti coloro che, appartenuti all'ordine sacerdotale, già si sono addormentati, e di coloro che erano nello stato di

laici: degnati di far riposare le anime di tutti nel seno dei nostri santi padri Abramo, Isacco e Giacobbe; distoglili da questo mondo, legali gli uni agli altri in un luogo verdeggiante, presso acqua di riposo, nel paradiso di delizie, da dove è fuggito il dolore e la tristezza e il gemito, nello splendore dei tuoi Santi. Quelli, Signore, di cui hai accolto là le anime, fa' riposare e rendili degni del regno dei cieli».

Subito balza agli occhi una differenza tra le liturgie del passato e quelle attuali. Mentre le preghiere eucaristiche oggi in uso, partendo dalla comunità radunata, domandano per essa una sempre ulteriore crescita «in comunione con» la Vergine Maria, gli Apostoli e tutti i Santi, invece le antiche liturgie orientali consideravano i Santi come i capifila dei Defunti, e anche per essi – senza neppure escludere la Tuttasanta – non avevano timore di chiedere una sempre ulteriore trasformazione escatologica. Allora la linea di demarcazione tra le due categorie non era così netta come lascia intendere la teologia cui siamo abituati. Se obiettasimo agli antichi estensori che la loro richiesta a noi pare superflua, dato che i Santi canonizzati già godono in pienezza la visione beatifica, essi ci risponderebbero che nel corpo mistico, proprio perché è escatologico, esiste, anche per i Santi, la possibilità di una sempre ulteriore crescita in santità, che in ogni caso spetta a Dio quantificare.

Dopo la presentazione congiunta di «coloro che ti furono graditi fin da quando erano nel mondo», la preghiera di San Basilio passa in rassegna anzitutto la schiera dei *Santi aureolati*, cioè di coloro che, dopo una vita esemplare a vasto raggio, ci sono stati proposti a modello: i padri, i patriarchi, gli apostoli, i profeti, i predicatori, gli evangelisti, i martiri e i confessori. Di questa schiera eletta si fanno alcuni nomi. Annunciata da ben sette titoli onorifici, viene in prima posizione Maria: la «santissima, gloriosissima, immacolata, stracolma di benedizioni, nostra Signora, madre di Dio e sempre vergine». Segue, in seconda posizione, Giovanni Battista, il più grande tra i nati di donna (cf *Mt* 11,11). Quindi sono elencati altri Santi, che spesso i formulari orientali hanno tendenza a cumulare in liste interminabili.

Conclusa la memoria dei Defunti con aureola in capo, si passa a fare memoria dei *Santi non aureolati*, cioè di coloro che siamo soliti designare semplicemente con il termine Defunti. Anche se non potranno mai essere proposti solennemente a modello di vita, perlopiù a causa di un'esistenza nascosta, molti di essi ci hanno lasciato quell'esempio di vita evangelica che fa di loro i «santi delle nostre famiglie».

Per essi domandiamo a Dio di «distoglierli da questo mondo», non già per staccarli da coloro ai quali un lutto lontano o recente li ha fisicamente strappati, bensì per «legarli gli uni agli altri», vale a dire ai loro padri, alle loro madri, a tutti i parenti e amici, a tutti i membri delle piccole e grandi famiglie umane che già li hanno preceduti nella comune dimora. Le nostre difficoltà non consistono forse e principalmente nella solitudine e nelle divisioni? Non è forse il rifiuto di questo «legarci gli uni agli altri» a tormentare la vita individuale e collettiva con incomprensioni, rancori, tensioni di ogni genere, e perfino con guerre aperte? Per i Defunti desideriamo un riposo pieno: per questo domandiamo che possano goderlo «insieme».

Forse qualcuno potrebbe pensare che l'idea del soggiorno «in un luogo verdeggiante, presso acqua di riposo, nel paradiso di delizie» dice poco a noi che, grazie a tecnologie sofisticate, a ogni volgere di luna ci arrabattiamo per contenere i disagi degli sbalzi stagionali. Ma si tratta di un'immagine che abbiamo interesse a riscoprire, giacché squisitamente umana. Non a caso la felicità primordiale è raffigurata dal libro della Genesi nel «paradiso di delizie», irrigato dai suoi quattro fiumi, là dove Adamo – per dirla in traduzione letterale – «viene fatto riposare» (cf *Gen 2,15*).

La tematica del riposo è particolarmente accentuata nella preghiera eucaristica della Chiesa di Gerusalemme, nota come l'anafora di San Giacomo. Così essa si esprime: «Di tutti costoro ricordati, Signore, Dio degli spiriti e di ogni carne, di quelli che abbiamo ricordato e degli ortodossi che non abbiamo ricordato: tu stesso falli riposare là nella regione dei viventi, nel tuo regno, nella delizia del paradiso, nel seno di Abramo e di Isacco e di Giacobbe, nostri santi padri, donde è fuggito il dolore, la tristezza e il gemito, dove veglia la luce del tuo volto e brilla in ogni tempo».

### 3. Il nome dei Defunti nella preghiera eucaristica: un nome da dire o da non dire?

Se è importante che ogni preghiera eucaristica contempi l'allargamento della domanda fondamentale alla Chiesa purgante, non meno importante è che la comunità radunata possa proclamare a Dio, per bocca del suo presidente o del presbitero conceleberrante, il nome di un particolare Defunto. È questa un'antica e ininterrotta tradizione, molto cara al cuore di tutti. Nella normativa liturgica essa non conosce esclusione di giorni, in quanto si adatta perfettamente anche alla domenica, giorno memoriale della risurrezione.

Dal punto di vista teologico è di grande rilievo il poter pronunciare il nome del Defunto. Si tratta

infatti della proclamazione sacrale del nome. A noi cristiani moderno-occidentali, con l'inflazione delle parole cui siamo abituati, purtroppo il nome dice poco. Sovente esso si riduce a un fatto di anagrafe. Ma per l'uomo antico, oppure anche per l'uomo orientale, o meglio per l'antico-orientale che ognuno di noi porta inconsapevolmente in sé, il nome è tutta quanta la persona.

In rapporto all'*intercessione per i Defunti*, chiunque è in grado di comprendere la differenza che corre tra due prassi celebrative possibili. L'una è data da un'assemblea eucaristica che si contenta di pregare mentalmente per un Defunto di cui, al limite, – come purtroppo accade – neppure il sacerdote celebrante conosce il nome. Si prega sicuramente con le migliori intenzioni. Tra l'altro tutti sanno che la preghiera che si sta facendo non è una preghiera qualunque, ma è la preghiera eucaristica. Da ciò consegue che, seppure implicita, l'*intercessione* produce immancabilmente ciò che si domanda. Tuttavia, a livello di segno, dobbiamo riconoscere che il modo di domandare è carente. L'altra prassi celebrativa è rappresentata da un'assemblea che, per bocca del suo presidente o di un presbitero conceleberrante, grida a Dio – ad es. con il canone romano –: «Ricordati, Signore, dei tuoi fedeli Bartolomeo, Margherita e..., che dormono il sonno della pace...».

Qui non possiamo fermarci alla risonanza emotiva legata alla proclamazione dei nomi. Le leggi della liturgia vanno ben oltre il dato psicologico, per coinvolgere l'uomo, tutto l'uomo, nel discorso orante che fa vibrare gli orecchi e il cuore di Dio.

Naturalmente, attraverso un'adeguata catechesi, bisognerà far comprendere ai nostri fedeli moderno-occidentali che non si tratta di dare lustro al Defunto, né tanto meno ai suoi familiari. In realtà, attraverso la proclamazione sacrale del nome del Defunto, si chiede a Dio di trasformarlo escatologicamente nel *corpo ecclesiale*, in virtù della comunione al *corpo sacramentale* che i presenti si apprestano a fare in suo suffragio.

Alcuni pastori temono che dire i nomi dei Defunti riduca in qualche modo l'ampiezza della Messa, che è di tutti. Ma sono timori teologicamente infondati. Nelle *intercessioni* della preghiera eucaristica c'è spazio per tutti: per i santi come per i peccatori; per coloro che la Chiesa ci addita a modello, così come per il singolo e per la totalità di quanti – sia in vita sia in morte – attendono di conformarsi escatologicamente all'immagine perfetta di Dio. Diciamo anzi che, più i nostri Defunti sono in situazione di attesa, più essi formano l'oggetto privilegiato e proprio della nostra

*intercessione*, intimamente correlata alla nostra presente comunione eucaristica.

Per educare i fedeli a comprendere in maniera giusta l'applicazione della Messa, sarebbe bene abituarli a considerare come normale la possibilità che, dopo la proclamazione del nome di un particolare Defunto «in prima intenzione», si aggiunga anche la proclamazione di altri nomi «in seconda intenzione». Il pastore potrebbe aggiungere «in seconda intenzione» la proclamazione, ad esempio, del nome dei parrocchiani defunti nel corso del mese, oppure di una persona della cui morte si è avuta notizia, ovvero dei morti in seguito a un incidente che ha coinvolto in qualche misura la sensibilità della comunità radunata, o ancora la commemorazione delle vittime di una calamità a livello nazionale o mondiale. Con questo accorgimento di pastorale celebrativa, e naturalmente con la necessaria catechesi periodicamente ripresa, si aiuterebbero i fedeli che hanno fatto l'offerta ad evitare ogni forma di atteggiamento possessivo nei confronti della «loro» Messa.

Concludiamo con un commento dell'*intercessione per i Defunti* quanto mai semplice ed eloquente. Lo troviamo nelle parole che Monica – come riferisce Agostino nelle *Confessioni* – sul letto di morte rivolge ai figli: «... questo solo vi chiedo: che vi ricordiate di me all'altare di Dio, dovunque vi troverete».

Quando la preoccupazione per i nostri Defunti ci angoschia, giacché vorremmo conoscere con sicurezza la loro sorte, proprio allora dobbiamo interrogare la fede. Da una parte essa ci ricorda che, anche se l'inferno – ossia la condizione di privazione perpetua della visione beatifica – esiste, non siamo autorizzati a collocarvi positivamente alcuno. D'altra parte solo per i Defunti canonizzati essa dichiara l'avvenuto ingresso nella Chiesa trionfante. Per tutti gli altri Defunti la fede, attraverso il magistero della liturgia, ci invita in pari tempo a vederli nella casa del Padre e a pregare per essi. Siccome possono aver bisogno dei nostri suffragi, a noi incombe l'amorevole debito di pregare indistintamente per tutti i nostri morti, domandando per essi quella stessa trasformazione escatologica nel corpo mistico che, ai ritmi delle nostre Messe, non ci stanchiamo di domandare per ognuno di noi. Nella convinzione teologicamente certa che ogni Messa è sempre una Messa di suffragio – come giustamente afferma il concilio di Trento (DS 1743.1753) –, quando giunge il

momento dell'*intercessione per i Defunti* ogni fedele deve abituarsi a pronunciare nel suo cuore il nome dei suoi Defunti. Quel nome detto in segreto ha lo stesso valore del nome detto ad alta voce dal sacerdote. Infatti è Dio stesso a tenere scrupolosamente la contabilità dei suffragi.

#### 4. Suggerimenti per l'esegesi delle rubriche

❶ Le rubriche sono come i canoni del *CIC*, cioè sono soggette a esegesi interpretativa (come del resto la stessa Scrittura e i documenti del magistero). Bisogna ammettere che anche per le rubriche, come pure per gli altri ambiti, l'interpretazione può avere sfumature diverse, a seconda dei presupposti di chi si accinge a interpretare.

❷ Molti, partendo dalla materialità del testo rubricale, propongono considerazioni che tendono a chiudere e a limitare il dettato della normativa rubricale. Non mi sembra questa la via buona. Gli stessi canonisti ci ricordano che, quando il canone è aperto, non bisogna chiuderlo con un'interpretazione restrittiva.

❸ Per quel che concerne la possibilità di pronunciare il nome del Defunto nella preghiera eucaristica, partendo dalla teologia dell'*intercessione per i Defunti*, ritengo che in tutte le preghiere eucaristiche esista tale possibilità.

❹ Il fatto che nell'*intercessione dei Defunti* ci sia o non ci sia la dizione «N. e N.» è puramente redazionale, e dipende da quel redattore o quei redattori che hanno messo mano al testo – si potrebbe quasi aggiungere – in fase di impaginazione del messale.

❺ Una cosa è aggiungere i nomi (ad es. nella PE III) dopo le parole «Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti», altra cosa è invece utilizzare l'intercessione propria. La scelta di utilizzare o meno l'intercessione propria spetta ovviamente al celebrante. Si tratta, qui pure, di non appesantire la celebrazione con una ingiustificata frequenza di quella formula, peraltro eccellente, che è l'intercessione propria della PE III.

❻ Come risposta all'obiezione di coloro che vorrebbero escludere la possibilità di pronunciare il nome del Defunto di domenica, appellandosi alla storia redazionale del canone romano, rinvio all'indagine che ho esposto in *Pregchiere eucaristiche per la Chiesa di oggi*, Roma & Brescia 1993, pp. 225-246 («La proclamazione dei nomi nel *memento* dei Defunti: prassi limitativa o tradizione eucologica aperta?»).

cesare.giraudo.sj@gmail.com

